

Assosnai: abbandonati dallo stato

Far pagare le tasse alle agenzie prive di concessione non basta. A sostenerlo è Francesco Ginestra, presidente di Asso-Snai, che si batte da anni per la tutela della rete legale.

Domanda. Ginestra, qual è l'aspetto più preoccupante della concorrenza dei Ctd esteri nei confronti delle agenzie autorizzate?

Risposta. La mancanza di regole: noi abbiamo adempimenti gravosi e siamo giustamente controllati, i Ctd no. Il mancato pagamento delle imposte va in primo luogo a scapito dello Stato e poi anche dei singoli cittadini, che non hanno garanzie e non sono tutelati dalla legge nelle attività di gioco.

D. Dopo tre sentenze della Corte di giustizia Ue e centinaia di decisioni di tribunali nazionali, crede ancora in una soluzione?

R. Sì, ma solo se c'è davvero la volontà dello Stato di difendere il sistema concessorio. Altrimenti, dopo un indennizzo degli investimenti effettuati, passiamo tutti alle autorizzazioni. Lo squilibrio c'è anche nell'offerta di prodotti di gioco che al contrario dovrebbero essere garantiti per tutti, come ad esempio le

scommesse virtuali che le agenzie estere hanno da tempo in palinsesto mentre noi le attendiamo da cinque anni. A quel punto, con pari regole, non temiamo alcuna concorrenza.

D. L'amministrazione ha puntato negli ultimi mesi sull'aspetto fiscale per colpire l'attività dei Ctd esteri: crede sia la scelta giusta?

R. Meglio di niente, anche se ciò va principalmente a vantaggio delle entrate erariali e, se davvero lo faranno, cominceranno a pagarle da oggi in avanti, mentre noi le paghiamo dal 2000. Nelle ultime dichiarazioni, il vicedirettore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, Luigi Magistro, punta il dito solo su di noi senza prendere posizioni chiare e decise verso chi opera senza concessione: ci sentiamo abbandonati alla mercé di chi ha l'avvocato più bravo, e non parte di una rete dello Stato.

Censimento Sgi fotografa il settore in Italia: quattro mila punti vendita non in regola

Giochi, buco da 380 milioni

Agenzie autorizzate al collasso e costi sociali in aumento

*Pagina a cura
di NICOLA TANI*

Agenzie autorizzate al collasso, costi sociali in aumento per l'eccesso di offerta di gioco priva di regole, almeno 380 milioni di euro di mancati introiti per lo stato solo negli ultimi due anni. Sono solo alcune delle conseguenze della presenza, sempre più ramificata, delle reti di agenzie di scommesse non autorizzate in Italia. Il quadro emerge da un «censimento» realizzato da Sistema Gioco Italia (Sgi), l'associazione aderente a Confindustria che raggruppa i principali operatori del settore (Lottomatica, Sisal, Cogetech, Intralot), secondo il quale sarebbero circa 4 mila i punti vendita collegati a bookmaker esteri non autorizzati, con una forte concentrazione nelle aree del territorio in cui è tradizionalmente maggiore la raccolta di scommesse. Le zone preferite dagli allibratori – con una presenza stimata in poco meno di 200 agenzie per ciascuna regione – sono Lombardia, Piemonte, Lazio, Puglia e Campania: in queste aree esiste un rapporto di 1 a 1 (e in alcune province anche superiore) tra punti della rete legale e illegale, riferisce il report di Sgi, «con scelte in merito alla localizzazio-

ne molto mirate da parte di chi ha deciso di restare fuori dalle regole: i punti illegali, infatti, aprono molto spesso in prossimità della rete autorizzata con l'intento evidente di beneficiare, quanto più possibile, del medesimo bacino d'utenza». I danni per la filiera sono evidenti, in particolare per la concorrenza sleale che le agenzie abusive esercitano nei confronti di quelle che – collegate a Sgi e al ministero dell'Economia – devono sottostare a un'impressionante mole di adempimenti burocratici e finanziari. Secondo Sistema Gioco Italia, applicando gli stessi oneri che gravano sulle reti legali ai network non autorizzati, e considerando anche altri mancati introiti per lo stato come le «una tantum» per l'acquisto dei diritti per l'apertura dei negozi e i canoni di concessione annuale, è possibile quantificare in oltre 380 milioni di euro la stima delle risorse complessive che il «comparto» illegale dovrebbe essere chiamato a versare per i soli ultimi due anni di attività. Il conto è presto fatto: l'imposta annua non versata è stimata in circa 70 milioni (a cui occorre sommare sanzioni almeno dello stesso importo, in virtù delle nuove disposizioni introdotte dall'art. 1 della legge di sta-

bilità 2011), 15 sono i milioni annui di mancato incasso dei canoni di concessione e circa 70 quelli che lo stato avrebbe potuto incassare se i punti illegali fossero stati aggiudicati secondo le gare cui hanno dovuto partecipare i concessionari. «Sorprende che ancora oggi», commenta Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia, «vi sia una rete di quattro mila punti non autorizzati. L'ultima procedura (bandita dall'Agenzia delle dogane per 2000 nuove agenzie, in via di aggiudicazione, ndr) ha definitivamente sanato i punti critici del sistema e ogni possibile discriminazione nei confronti degli operatori esteri, e anche le ultime pronunce giurisprudenziali dei tribunali confermano la validità del lo strumento della concessione per la gestione del mercato. È ormai chiaro che occorre difendere il sistema legale puntando sui principi di tutela sociale e ordine pubblico, evitando di fare riferimenti alla difesa degli interessi erariali per ottenere la chiusura delle agenzie non autorizzate». L'amministrazione finanziaria, intanto, sta accelerando le procedure per recuperare le imposte evase: secondo i dati forniti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, i procedimen-

ti tributari che sono seguiti all'attività ispettiva condotta dall'amministrazione dal 2007 al 2012 hanno permesso di accertare una base imponibile sottratta a tassazione pari a circa 300 milioni di euro con poco meno di 20 milioni di imposte evase in 607 procedimenti tributari aperti. Un impegno che non basta per fronteggiare un fenomeno che - secondo gli operatori autorizzati - è «in costante aumento» e che ha diversi volti: operatori internazionali che vantano diritti ad operare in Italia senza concessione in

forza di sentenze della Corte di Giustizia Ue, altri operatori esteri che - pur non avendo neanche questo «titolo» - ne reclamano l'efficacia, piccoli operatori nazionali attratti dall'idea di fare impresa al di fuori di ogni regola e infine grandi associazioni criminali che hanno in alcuni casi messo in piedi veri e propri sistemi paralleli, laddove queste attività sono spesso connesse a organizzazioni criminali, come rivelato da inchieste come «Poker2» a Lecce o «Rischiattutto» a Napoli, facendo

leva sulla capacità di penetrazione nel territorio e sulle pressoché illimitate disponibilità finanziarie.

Il network

Punti vendita legali	6.143 (652 agenzie, 1.250 negozi, 4.241 corner)
Incassi 2012	3.940 milioni (+0,2% sul 2008)
Erario 2012	158 milioni (-3,7% sul 2008)
Punti non autorizzati	4.000
Incassi	2 miliardi
Imposte non versate	70 milioni/anno
Sanzioni	70 milioni/anno
Canoni	15 milioni/anno
Una tantum diritti	70 milioni

Fonte: Sistema Giochi Italia, Agenzia delle Dogane, Agipromatics
Fonte: decreto semplificazioni tributarie

I controlli

Agenzie prive di licenza	577
Comuni	284
Bookmaker identificati	26
Procedimenti tributari	607
Base imponibile	19,1 milioni
Somme accertate	2 milioni
Totale accertamenti dal 2007	19,7 milioni

Fonte: report controlli dell'Agenzia delle Dogane gennaio 2012
- maggio 2013

Stanley in contropiede: pagherà le tasse

Dopo quasi 15 anni di battaglie in tutti i tribunali italiani ed europei, tante sentenze e tre decisioni della Corte di giustizia europea, Stanleybet – da sempre nel mirino dei concessionari – ha annunciato di voler versare al ministero dell'Economia le tasse per le scommesse raccolte in Italia. «La legge di stabilità 2011, che estende l'imposta unica ai bookmaker privi di concessione, stabilisce un principio giusto, quello del trattamento non discriminatorio verso gli operatori autorizzati», dice Whittaker, chief operative officer del bookmaker inglese. «La Suprema corte di cassazione con noi è stata chiara: Stanleybet, anche se formalmente al di fuori del siste-

ma, è ormai equiparabile ai concessionari autorizzati dello Stato. Per questo, la compagnia ha deciso di pagare l'imposta unica in Italia come qualsiasi altro operatore. Al prossimo appuntamento fiscale, in agosto, la Stanley pagherà l'imposta per il primo quadrimestre 2013, come tutti gli altri concessionari». Stanleybet, che – riporta Agiprionews – ha avviato una causa contro lo Stato italiano per ottenere un risarcimento da oltre 1,5 miliardi di euro, ha sempre sostenuto di poter operare in Italia anche senza concessione per aver subito discriminazioni nei bandi di gara organizzati dal 1999 in poi da Coni e ministero dell'Economia.